

II° RELAZIONE, 20/10/84

rel. Dante Klauser

LA CHIESA DEI POVERI

Saluto in particolare quelli di voi che fossero non credenti o in ricerca di fede e mi presento da prete e come uno che fa il tentativo di essere cristiano, tentativo spesse volte mal riuscito, che però avrebbe la volontà di essere un cristiano nel senso vero della parola. Quelli di voi che non sono credenti, io spero che trovino almeno nelle mie parole dei valori umani che serviranno loro per crescere nella loro umanità e per essere vicini a quelli che da questa umanità sono emarginati.

Il mio discorso sarà un tentativo di discorso di fede. E sarà probabilmente un discorso che vi deluderà parecchio, perchè non ha la pretesa di dire niente di nuovo. E' un po' la mania del giorno, quando si chiama qualcuno a venire a parlare da fuori. E' stranissimo come siamo scemi noi altri perchè chiamiamo gente di Bergamo a parlare a Trento e gente di Trento a parlare a Bergamo. Se io parlo a Trento dicono: "quello lì è il solito matto, il solito scemo, poveretto", se invece viene qualcuno da Bergamo quello è bravo perchè viene da fuori. Se invece parlasse a Bergamo direbbero: "quello lì è la solita testa calda". Cosa volete, siamo fatti così.

Però è sempre bene scambiarsi un po' le proprie esperienze. Le esperienze, il modo di vedere la vita. Io voglio dirvi come io vedo la vita e come il mio apporto ormai da anni è quello non di partire dai documenti, dai quali siamo soffocati visto che ce ne è piena l'aria, ma partire dal "documento". Quello che per me è il documento essenziale e che resta l'unico, con buona pace di tutti i "documentisti" del momento, i quali non fanno altro che un tentativo di portare al livello della gente il documento di base, che per noi credenti è il Vangelo. Io voglio partire da quello e voglio arrivare a quello.

Ma voglio partire proprio da capo, amici miei, in un discorso che vi potrà forse annoiare, ma che per me è essenziale. Partiamo proprio dall'inizio. Non c'era la neve, ma era freddo

in quella notte di dicembre nella campagna di Betlemme e in una stalla odorante di fieno e di sterco di vacca (perchè io non sono mai entrato in una stalla sentendo il profumo delle violette). Una ragazza madre che l'artigiano Giuseppe aveva sposato con un matrimonio riparatore (questa è la storia, anche se noi sappiamo che teologicamente era un'altra cosa; così appariva agli occhi del mon

do) aveva appena partorito un bambino, un bambino come tutti gli altri. Perché non è come si dice spesso nelle canzoni: "è nato un bambino con i riccioli d'oro". Non è mai nato un bambino con i riccioli d'oro; io sono nato pelato. Un bambino come tutti gli altri, avvizzito, con gli occhi chiusi, frignante e sporcarello come tutti i bambini appena nati. Chi dice che Gesù appena nato era un bel bambino, non ha mai visto nascere un bambino.

Così è nato il bimbo Gesù, un bambino normale. Ed era il figlio di Dio, il Dio povero. Noi quando diciamo Dio povero ci sembra quasi di bestemmiare (lo so che quel "povero" vuol sostituire un'altra cosa). Non bestemmiamo quando diciamo Dio povero. Anzi, diciamo una verità teologicamente esatta. Il Dio povero, che era il primo di una serie infinita di poveri, che in suo onore si chiameranno "poveri Cristi", (che non è povero diavolo: quella è un'altra cosa).

Il volto di quel bambino infatti si rifletterà sul volto di tutti i poveri della terra e di tutti i secoli. Questo è fondamentale. Ed i poveri cominciano subito ad accorrere. I pastori che dormivano all'adiaccio, mangiavano all'aperto, avevano fama di essere ladri (come gli zingari di oggi). E' vero, verranno anche i magi e porteranno i doni. Ma che cosa erano i magi per gli ebrei, se non dei poveri pagani. In quanto ai doni poi hanno portato oro, incenso e mirra. L'incenso ben so cosa è perché l'ho adoperato ancora in chiesa, la mirra che non ho ancora capito a cosa servisse e l'oro. Deve essere stato tanto quell'oro se Giuseppe e Maria restano dei poveracci come prima.

Quel bambino crescerà e vivrà per circa trentatré anni tra i poveri, pastori, pescatori, contadini, analfabeti, accattoni, peccatori, prostitute.

Appena nato i suoi genitori proletari lo presentano al Tempio come voleva la Legge, e poi lo riscattano pagando il prezzo prescritto. Non l'agnello dei ricchi, ma le due colombe dei poveri.

Non frequenta la scuola. Quando parlo ai bambini dico sempre: pensate alla fortuna di Gesù Cristo, non è mai andato a scuola. Ma avete mai pensato perché non è mai andato a scuola? Non è andato a scuola perché la scuola di religione era tenuta dai rabbini e bisognava pagare e i suoi genitori non potevano permetterselo.

Non appartiene a nessuna classe privilegiata (e questo è fondamentale) né come uomo né come credente. Non è un fariseo, non è un sacerdote o un levita, non è un capo, non è un alunno di un'importante scuola teologica, non porta vestiti speciali, né distintivi, né titoli: è un uomo della strada. Senza la pretesa di comandare e senza privilegi. E vuole che i suoi seguaci siano come lui. Uomini della strada senza titoli e senza distinzioni, senza privilegi e senza pretese di comandare. Uomini della strada che camminano insieme agli altri uomini della strada dando umile testimonianza della loro fede.

Nonostante tutto, io credo. Questo dobbiamo dire. Cristo, sacerdote senza parenti, re senza corona.

Lavorava nella bottega paterna e quando, sulla trentina circa, dopo una ventina d'anni di lavoro manuale va a predicare sulle strade non ha una tana come le volpi e non ha un nido come gli uccelli, non sa mai dove troverà da mangiare un boccone, non sa dove dormirà la sera. È un vagabondo, un barbone. Non ha una casa, non ha una famiglia, non ha una donna. Ma non perché le donne gli facessero schifo e gli facessero paura, ma per una scelta di povertà.

Se il nostro celibato, fratelli preti, sorelle suore, non ha la radice della povertà non serve a niente.

E morirà in croce, ma non come un eroe o un martire, ma come uno schiavo ribelle, come un delinquente comune e lo seppelliranno nella tomba di un altro in fretta e furia perché il giorno dopo era proibito fare i funerali. E la sua scelta, la sua preferenza, è per gli ultimi, per la gente disprezzata e senza potere, le donne (che ai suoi tempi non venivano contate nelle statistiche, non potevano frequentare le scuole religiose, erano considerate proprietà dell'uomo, come le vacche e le capre. Lo si vede nella Bibbia: "Non desiderare la roba d'altri"), i bambini (che Cristo pone a modello del regno dei cieli).

Tempo fa i miei amici del "Punto d'incontro", che fanno il lavoro di pulire soffitte e cantine (non "ripulire" come facevano prima di venire lì, ma pulirle legalmente venendo pagati), in una soffitta hanno trovato un quadro di Gesù in mezzo ai bambini.

Un Gesù tutto bello, tutto liscio, con i capelli inanellati. Mi dicono: "Guarda Dante che bel quadro che abbiamo trovato". "Buttatelo via!!! Non è questo il Cristo in mezzo ai bambini". Il Cristo in mezzo ai bambini è in un atteggiamento rivoluzionario. Prende il bambino disprezzato e trascurato da tutti e lo mette a modello del "Regno dei cieli".

I pubblicani, che erano considerati pubblici peccatori, perché rubavano sulle tasse e incassavano per i romani (a quei tempi c'era anche gente che rubava sulle tasse; oggi non succede più). I samaritani che erano considerati eretici perché si rifiutavano di adorare Dio nel tempio di Gerusalemme. I lebbrosi, che dovevano vivere fuori dagli abitati, non potevano essere avvicinati e non gli si poteva neppure parlare, tanto che quando andavano in giro, dovevano agitare un campanaccio da cammello perché tutti potessero aggirarli. Gli handicappati, che erano considerati impuri perché colpiti da Dio (terribile!) per i peccati loro o dei genitori.

Gli accattoni che erano considerati maledetti da Dio, perché non avevano ricchezze, perché non avevano soldi (pensavano gli ebrei, che chi è buono è benedetto con la ricchezza; a quei tempi si sarebbe detto: "San Sindona"). Le prostitute, che erano considerate quello che sono considerate anche oggi. Questi sono gli amici che Cristo sceglie. E paga l'amicizia con questa gente con la perdita dell'onorabilità, con il disprezzo dei benpensanti, di quelli che andavano in chiesa.

Costui mangia e beve coi peccatori e con le puttane. Che schifo!" Questi erano i commenti. Amici miei, voi che lavorate con gli emarginati, questi devono essere i commenti che la gente fa sul nostro operato.

Dobbiamo pagare così la nostra vicinanza agli emarginati. Non aspettiamo che ci dicano: "ma che bravo quello lì che si occupa degli emarginati", perchè allora è pericoloso. E' segno che facciamo della beneficenza dall'alto in basso. "Che stupido quello lì che va con quella gentaccia". Come Cristo ci devono definire.

Egli teorizza questo modo di fare. Perchè dice che "i peccatori e le prostitute ci precederanno nel Regno dei cieli", nel banchetto del Regno di Dio a fianco dei mendicanti, dei ciechi, degli zoppi, alle donne, ai bambini che erano esclusi dal cortile interno del Tempio. (Scusate se ora cambio discorso, ma più che dirvi delle cose teologiche, mi preme dirvi come nella mia vita sono maturate certe cose. Son venuto per darvi una testimonianza).

A proposito di questa frase: "i pubblicani e le prostitute vi precederanno ...ecc.": quasi una quarantina d'anni fa io ero curato in un paesino di montagna, un paese di minatori (miei cari amici, tutti morti, non ce n'è più nessuno). Un giorno c'era questo brano di Vangelo, che io ho cercato di spiegare (allora non avevo ancora il coraggio di dire la parola "prostitute", perchè ero tanto verginello). Fuori dalla chiesa uno dei miei parrocchiani, scarpe grosse cervelli fini, mi aspettò e mi disse: "signor curato, se i peccatori ci precederanno nel Regno dei cieli, tanto vale farne di tutti i colori, che si va di certo in paradiso". Io naturalmente non potevo accettare una cosa del genere e ho cercato di spiegargli con poca soddisfazione sia da parte mia che sua. Di anni poi ne passarono parecchi fino a quando cinque anni fa, mi trovavo in un locale tipico di Trento, frequentato un po' dai miei carissimi amici, e mi si avvicina una prostituta. Una donna ormai mezza fuori combattimento, sulla cinquantina, anche se qualcosetta lavorava ancora. Mi si avvicina e mi dice: Dante, è presto Natale, fa un piacere tu che sei prete. Prega Gesù Cristo per me, perchè vedi, (qui si può parlar chiaro) io sono nella merda e, se non mi salva Gesù Cristo, io vado all'inferno".

Per me è stata una folgorazione evangelica. In quel momento, cioè, ho capito perchè i pubblicani e le prostitute ci precederanno nel Regno dei cieli. Non perchè sono peccatori, ci mancherebbe altro. Ma perchè hanno la coscienza di esserlo.

Mentre noi persone rispettabili, gente che va in chiesa, gente che va a messa tutte le domeniche, noi, non abbiamo la coscienza di essere peccatori. Ci sembra di essere giusti, ci sembra che in definitiva il Signore il paradiso ce lo deve dare, perchè ce lo meritiamo. E difatti noi preti: "Fratelli, anche io sono peccatore, domandiamo perdono dei nostri peccati". Noi lo diciamo, ma non ci crediamo.

Ma non siamo noi che ci salveremo, ci salverà la misericordia di Dio. Ma ci salverà soltanto se noi lo avremo riconosciuto nei poveri e

negli emarginati. Ricordate un brano fondamentale del Vangelo. E allora il Re dirà: "venite benedetti dal Padre, mio (perchè? perchè eravate buoni, andavate in chiesa, dicevate le preghiere; sì, tutte cose buone ma ...) perchè avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete....ecc.". Questo è fondamentale.

E allora amici miei guardiamoci attorno. E' urgente, è necessario, perchè i poveri sono la presenza di Cristo in mezzo a noi. Altri menti noi siamo fregati, per la vita e per l'eternità. Allora, il problema dell'emarginazione per noi credenti diventa non solo un problema sociale, ma un problema di fede.

E, appunto perchè è un problema di fede, noi credenti dovremmo essere in prima linea, instancabili in tutte le iniziative in favore degli emarginati, a fianco dei fratelli non credenti, che non credono in Dio magari, ma credono nell'uomo. E molte volte sono più impegnati e coraggiosi di noi, perchè la loro fede nell'uomo è più forte della nostra fede in Dio.

Mi ricordo due episodi. Quando ero parroco a S. Pietro a Trento (perchè ero una persona importante una volta) e c'era la messa delle undici che era frequentatissima, un migliaio di persone. A un certo punto, mentre io mi sto levando i paramenti della messa, vengono in sacrestia e mi dicono: "guarda che c'è un uomo che sta male in fondo alla chiesa". Tutte quelle persone che avevano fatto la comunione, se ne erano andate, e quest'uomo stava disteso in fondo, nell'ultimo banco e, inginocchiata vicino a lui che gli teneva la testa, c'era una donna, una ragazza. Era una prostituta. Tutti i cristiani erano usciti, una prostituta si era fermata.

Un'altro episodio: quando ormai avevo abbandonato la parrocchia con il permesso del mio vescovo (guardate che sono perfettamente a posto, nessuno può dirmi niente: glielo ho strappato, ma me lo ha dato). Ero in stazione a Trento, in mezzo ai miei barboni, ed ero seduto su una panchina insieme a un tale, uno dei barboni classici anziani, e ho visto che era giù di morale e dico: "come va". E lui mi ha risposto: "non sto bene; devo avere l'influenza". Avete mai pensato dove vanno quelli che non hanno casa quando hanno l'influenza? All'ospedale no perchè è troppo poco, dalle altre parti no e allora devono star sulla panchina della stazione ha smaltirla con una bottiglia di vino. Perchè il vino è il rimedio universale. E allora io a dirgli....A dirgli che cosa? E in quel mentre arriva una prostituta in servizio permanente effettivo e si siede vicino a me e mi chiede: "come va". Le dico: "C'è qua il Pepi che si trova in questa situazione". Lei, invece che dirgli le belle paroline, come dicevo io prete, gli dice: "Dai, dai, vieni a casa mia". E se lo è portato a casa, non certo per farci l'amore. Certe volte, quelli che ci sembrano non credenti....

E noi diremo al Signore: "Ma non mi conosci? Ero con te, ero dalla tua parte, ero amico dei preti, andavo in chiesa ogni domenica, ero un prete, ero una suora". "Via da me, perchè avevo fame e non mi hai dato da mangiare". Invece i non credenti impegnati diranno: "Ma quando ti abbiamo aiutato Signore, se non ti abbiamo mai visto, mai conosciuto?". "Ogni volta che avete aiutato un uomo, avete aiutato me:

venite nel Regno dei cieli". Cari amici, se non ci lasciamo mettere in crisi da questa pagina del Vangelo, non abbiamo capito un "tubo" del cristianesimo.

Ma dove sono questi emarginati? In mezzo a noi, a due passi da noi, nella nostra città, nel nostro quartiere, nel nostro condominio e forse persino nella nostra famiglia.

Io ricevo spesso delle lettere in cui mi scrivono: "vengo anch'io al 'punto di incontro' ad aiutarla". Rispondo: "Statemi fuori dai santissimi piedi. Che non vi voglio. Guardatevi attorno, lì dove siete e lì cercate gli emarginati; lasciatelo fare a me l'eroe". Ci sono delle persone così disponibili, cordiali, ecc. fuori, ma così "musone" in casa. Non si accorgono dell'emarginazione della moglie o della madre.

Fuori: "Oh, ma che fortuna lei signora, che ha un marito così espansivo". "Lo vedesse a casa".

Gli emarginati sono quelli che si trascinano ai margini della strada della vita, quelli che non contano niente, che non parlano perché tanto nessuno li ascolta, che non partecipano alle riunioni, alle tavole rotonde. Qui probabilmente non ce ne è uno. Di solito neppure alle messe. Sono quelli che non hanno amici. Che non ricevono mai posta.

Un'altro episodio ricordo. Ero in un paese del trentino e facevo il parroco; e ogni anno organizzavamo una gita. Sai come siamo noi preti, che ci organizziamo le gite e si va, e invitiamo sempre lo scemetto del paese (perché in tutti i paesi c'è uno scemetto). C'è un sindaco, c'è uno scemetto. Certe volte coincidono, ma di solito no. Lo scemetto del paese lo invitiamo, naturalmente gratis. Tutto felice! Eravamo a Padova e lì avevamo mangiato, e sapete come succede, che tutti hanno la mania di scrivere cartoline e venivano da me a farle firmare. Arrivano prima loro della cartolina, ma si usa fare così. A un certo punto vedo che questo caro fratello scrive una cartolina. Dico: "Per Dio, a chi scriverà quello lì". Quello lì non viene a farmela firmare, voglio vedere. Io da curioso sono andato lì. Scriveva a se stesso. Per avere la gioia di ricevere una cartolina. Questi sono gli emarginati. Non ricevono mai posta.

Un momento! Alla vigilia delle elezioni, capita la lettera: "al Signor tal dei tali "O Dio, chi mi scrive". Apre la lettera e c'è dentro: "Caro amico". Mai conosciuto amici. "Avvicinandosi il momento delle elezioni....". Di solito, purtroppo, per quelle lettere lì usa una carta patinata che non serve neppure per certi usi. E poi basta. Il caro amico "non c'è più fino alle prossime elezioni.

Vedete uno dei nostri peccati di credenti. Dividere la gente in persone importanti e in persone meno importanti. Questo è anti-evangelo. Non esistono le persone più o meno importanti. Importante è chi ha soldi, cultura, prestigio, potere. Non importante è chi è senza soldi, senza cultura, senza potere, senza onore. Questo è il vangelo dell'anticristo. Il Vangelo di Cristo è proprio l'opposto. Importanti sono i poveri, i perseguitati, i sofferenti, i vinti della vita.

Saranno questi ad accoglierci sulla porta del Regno dei cieli. Cosa pensate, che quando ci presenteremo sulla porta del Regno dei cieli ci sarà San Pietro con le chiavi che ci aspetta? Credo proprio di no, perché credo che sia un lavoro del quale si sia anche stufato, se pensate alla gente che muore ogni minuto. Chi ci sarà ad aspettarci? Ma se ce lo ha detto Gesù Cristo. I poveri, gli oppressi, con i quali saremo stati solidali.

Quando Cristo supera la Legge antica per indicarne una nuova, non si dilunga in norme moralistiche, ma canta la beatitudine dei poveri. "Beati voi poveri, beati voi che avevate fame, beati voi che piangete, che siete emarginati, perseguitati, oppressi perché il Regno dei cieli è vostro". Beati non perché sono poveri, ma perché ad essi viene il Regno di Dio. Pubblicani e prostitute che ci precedono non perché sono peccatori, ma perché hanno la coscienza di aver bisogno dell'elemosina di Dio.

Il ricco invece è sicuro, è idolatra, si fida del denaro, del conto in banca, del prestigio, del potere. Ecco perché non può salvarsi. E ai ricchi Cristo annuncia la povertà. "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei cieli". Ma cosa avrà voluto dire Gesù Cristo?". Mi fanno una rabbia quelli che dicono così. Guardate, per me voleva dire proprio quello. L'avete presente un cammello? L'avete presente la cruna di un ago? È inutile star lì a premere sulla gobba o a allargare la cruna. Ai poveri Gesù annuncia il Regno di Dio. "Sono venuto ad annunciare la buona novella ai poveri".

Ora entriamo più a fondo nel tema dell'incontro. La chiesa dei poveri. Per me sarebbe stato facile parlare di chiesa dei poveri e del Terzo Mondo. Su questo argomento esistono valanghe di libri. Ma trattare questo titolo sotto questo punto di vista sarebbe stato gratificante, inutilmente polemico e incompleto. Gratificante perché è facile parlare dei problemi del Terzo Mondo, riempiendosi la bocca di parole che danno l'impressione di avere una mentalità universale, mentre in pratica non paghiamo di persona. Discutiamo teoricamente della teologia della liberazione, mentre i fratelli cristiani dell'America Latina non discutono, ma pagano sulla loro pelle il prezzo quotidiano della condivisione.

Inutilmente polemico perché, prima di parlare delle ricchezze della chiesa, dobbiamo parlare delle nostre. Perché anche noi siamo chiesa, come il Papa, come i vescovi, come i preti. Io non credo a certa gente che si converte improvvisamente, che legge solo stampa di rottura, va solo a riunioni di un certo tipo, critica le ricchezze ecclesastiche, però fa le ferie di lusso, conserva la seconda casa in montagna e tiene chiuso un appartamento perché non gli conviene affittarlo. Io non credo in certa gente.

Inoltre il nostro discorso sarebbe incompleto, se parlassimo di chiesa senza partire da Cristo. Sarebbe come pretendere di far crescere una pianta dopo averla amputata delle radici. La chiesa è la conti-

nuatrice di Cristo nella storia. Quindi ha la missione di annunciare ai ricchi la povertà e il Regno di Dio ai poveri. E con la testimonianza dei fatti prima che con le parole.

"Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi". Noi immaginiamo gli agnellini. Cosa vuole dire? Vi mando come oppressi in mezzo agli oppressori. Non portate scorte di denaro, di vestiti, non portate con voi si curezze di potenza terrena, non portate un bastone. Ma Gesù Cristo. Un bastone cosa vale? Non vale niente. Il bastone è il segno della forza.

Nella storia della chiesa molti sono i peccati e molti i tradimenti; e di questi tradimenti, noi che tante volte personalmente abbiamo tradito, non ci meravigliamo, perchè sappiamo che al vertice della chiesa ci sono poveri uomini peccatori e deboli come noi. La chiesa non è garantita tanto dall'intelligenza e dall'attività dei suoi capi, ma dalla promessa dell'unico capo, Gesù Cristo. Nello stesso tempo non esitiamo a riconoscere e denunciare i peccati della chiesa che sono anche i nostri peccati.

E questa denuncia è frutto d'amore. La chiesa è mia madre. Se mia madre viene colpita dal cancro, più odio il cancro e più amo mia madre. Sarebbe falso non riconoscere il continuo rinnovamento della chiesa, cioè il continuo ritorno alla buona novella nella chiesa. I continui tentativi. Sorsero, purtroppo i palazzi dei vescovi nel medioevo. Ma accanto ai palazzi dei vescovi sorsero le "domus dei", le case di Dio che non erano le cattedrali, ma erano le case dei poveri.

Quei vescovi e quei preti che oggi si interessano di emarginazione credono di fare una cosa nuova e non fanno altro che riprendere una tradizione medioevale. La casa di Dio, la domus dei, la casa per i poveri. Altro che documenti. Si aprono i portoni. Valgono più dei documenti. Ed uno dei titoli più belli chenel medioevo si dava al vescovo era "difensore dei poveri".

E in ogni epoca lo "spirito" suscitò dei santi che predicavano con la vita la radicalità evangelica. Parlo di santi canonizzati e, parlo dei santi sconosciuti, sepolti in sconosciuti cimiteri, che senza titoli e senza riconoscimenti hanno "gettato via" in silenzio tutta la loro vita per gli altri. La loro vita è la storia della chiesa. E' vero, amici miei, noi non siamo santi. Ma i santi non erano gente senza debolezze. Erano e sono gente che accetta la radicalità evangelica. Gente che ha capito che il Vangelo non è folclore, non è rito, ma è un modo di vivere, un modo di essere uomo in un dono totale agli altri senza secondi fini, nè politici, per conquistare voti, nè religiosi, per far andare i poveri in chiesa, nè assistenziali per sentirci buoni e aver riconoscenza dai poveri.

La beneficenza può essere condivisione, ma può essere anche un brutale strumento di potere. Quando noi abbiamo dato roba o denaro, non abbiamo fatto altro che trattare i poveri come il ricco epulone trattava i cani sotto la sua tavola che leccavano le briciole. Se la beneficenza, o meglio il condividere con gli altri i nostri beni,

non assume un significato politico, nel senso di insegnare a pescare più che a dare un pesce, può mantenere i poveri in stato di inferiorità, impedendo loro la coscientizzazione, l'orgoglio di essere uomini che vivono del proprio lavoro.

Don Mazzolari scriveva: "Non costringiamo i giovani a sentire la carità in un atmosfera di piccolo romanticismo cui può bastare un po' di soldi sottratti al fumo e messi in una cassetta di buoni alimentari. Il giovane deve toccare la miseria con le proprie mani, impantarsi con il povero, con l'affamato, con il delinquente, passare di là, in campo nemico, dove si trama contro il suo star bene e dichiarare a chi lo guarda sospettoso e diffidente, più che la sua solidarietà, la sua responsabilità".

Ho cercato di riassumere le idee forza che impongono a un cristiano la scelta dei poveri. E questo è essere chiesa. Ora resta amici miei un concreto studio da fare nel vostro ambiente per scoprire le situazioni di emarginazione che esistono nelle vostre comunità. Perché seguire Cristo oggi vuol dire questo. Conoscere Cristo non significa fare dei bei discorsi, leggere dei bei libri, ma riconoscere il suo volto in quelli che sono emarginati.

Come diceva ancora don Mazzolari: "E' più facile magari andare in chiesa, ed è anche più comodo. Bisogna andare là dove il povero nasconde la sua sofferenza e la nostra ingiustizia. Ma bisogna andare, non da velleitari, da romantici, ma da persone mature. Il cristiano maturo è il cristiano che ha accettato di essere povero". Non tanto povero di cose (anche di quelle perché io non credo nei miliardi fatti onestamente) ma soprattutto povero di se stesso; uno che ha rinnegato se stesso, che sa ridersi addosso. E' l'uomo uscito di sé attratto da Cristo, che si moltiplica negli altri.

Ora, che una persona sia convertita all'amore di Cristo si vede da due segni. Primo: il gusto delle persone allo stato "brado". Non importa niente che uno sia cavaliere, professore, attore, deputato, putana, monsignore, miliardario. Non interessa niente. E' una persona e basta. Guardate che dà una libertà meravigliosa. E' una libertà che si acquista a una certa età, quando tu non hai più niente da perdere. Arriva il vescovo, oddio! Arriva un uomo, che per me credente è importante, perché è segno sacramentale d'unità, ma basta.

Un po' di anni fa stavo facendo un ritiro a un gruppo di maestri e di maestrine e c'era presente anche il direttore didattico. Quei direttori didattici di una volta, che erano perfetti, con il panciotto, la cravatta. Un direttore didattico di cui i maestri avevano paura ed io sapevo della loro paura nei suoi confronti. Allora sono riuscito ad infilare questa considerazione nella meditazione del ritiro. Dico: "Sentite, noi non dobbiamo aver paura di nessuno, perché son tutti fratelli nostri. Quando a voi maestrine, vi viene paura del direttore didattico, immaginatevelo in mutande. E' un uomo come noi!".

Un altro esempio. Una vecchietta che si rivolge ad un impiegato. "Scusi, signore, io sono venuta per la pensione". "Sedetevi lì". In

quel momento entra il commendatore e vedi l'impiegato che scatta in piedi: "Oh, commendatore". E piega il didietro in fuori. Poi comincia a parlare al capoufficio. La vecchietta gli dice: "Scusi, dovrei andare a casa a far da mangiare". "Adesso devo parlar con il commendatore, state calma se no venite un'altra volta". Cristianuccio, cristianuccio. Commendatore sì, la vecchietta no. E' importante come il commendatore, forse di più.

Secondo segno. La relazione con le cose che il cristiano usa come se non le usasse. La convinzione cioè che le cose sono fatte non per possederle, ma per comunicarle. Non sono strumenti di possesso. Posso orgoglioso: "Io ho la macchina". O di piacere egoistico: "Io ho l'amante". Ma come veicolo di amore e di comunicazione. Specialmente con le persone emarginate, che per la mancanza di cose sono tali. E marginati che non sono lontani, ma sono vicino a noi.

Perchè vedete, noi siamo ciechi come i discepoli di Emmaus che camminavano col Cristo e non lo riconoscevano, (Come abbiano fatto non lo so: o che con la resurrezione era cambiato, oppure che loro erano diventati scemi). Camminano, poi si accorgono nel momento che spezza il pane. Anche per noi è così la vita. Riconosceremo Cristo quando ci decideremo a non dar più ai poveri le briciole, ma a condividere con loro il pane della nostra vita.

E allora io vorrei dirvi (e adesso divento cattivo) queste cose. Tu che mandi i soldi ai fratini, fai bene. Hai mai pensato al nonno che vive con te e che è sempre triste, perchè quando apre bocca per raccontare i suoi ricordi (ha fatto la guerra), si sente rispondere: "taci nonno, che raccontate sempre le stesse cose"? Povero vecchio, non gli è rimasto niente altro che i ricordi, e vuoi strappargli anche quelli? Ed è lì, emarginato, trattato bene, ma emarginato.

Tu che sei così brillante e cordiale in società e all'osteria, e sei ritenuto un uomo spiritoso, mentre a casa sei sempre immusonito, hai mai pensato che tua moglie si sente trascurata e confinata tra i fornelli e la lavatrice? E i tuoi bambini vogliono qualcosa di più che il gelato e la bicicletta.

Tu che magari al seguito con ansia alla TV il dramma del bambino caduto nel pozzo, pensa che ci sono da noi decine di persone uscite dal pozzo dell'ospedale psichiatrico e vagano abbandonate a se stesse. Usa ogni mezzo per spingere l'ente pubblico a fare delle strutture intermedie. Questo è essere chiesa.

Tu che fai parte magari di una associazione speciale per la protezione degli animali, e fai bene, perchè vengano liberati dalle gabbie. Ma ci sono decine di uomini come te che sono chiusi nella gabbia delle galere; e quando la gabbia si aprirà non sapranno dove andare e cosa fare e nel giro di poco tempo ritorneranno dentro. E qualcuno ci tornerà sicuramente volentieri, perchè lì ha un tetto, da mangiare e soprattutto della gente che parla con lui e si sente protetto.

Io ricordo, l'ultima amnistia, c'erano molti dei miei amici che erano usciti di galera che son venuti a trovarmi per avere un aiuto (allora facevo ancora il parroco). Io ho detto loro: "Ragazzi, qui non si combina niente; io vi dò qualcosa, ma non si risolve la situazione. Lavoro non ve lo darà nessuno. Bisogna che torniate a rubare come prima" (Perchè di solito son quelli che rubano poco che van dentro. Gli altri diventan ministri). "Bisogna che torniate a rubare come prima, però fatevi almeno un po' più furbi. Intanto, siate onesti e rubate ai signori". E ho detto anche (questo non andate a dirlo in giro): "se fra questi signori c'è anche qualche prete, pazienza". E' così.

Tu che magari hai fatto la battaglia contro l'aborto, hai fatto bene. Hai mai pensato alla ragazza madre che ha avuto il coraggio di mettere al mondo il bambino, mentre il padre se l'è squagliata dopo averle detto la solita frase che diciamo noi uomini: "Oh, chissà se quello lì era proprio mio"?. E ora la ragazza alleva il suo piccolo, circondata dal disprezzo o dalla compassione delle persone per bene o dall'indifferenza, che è ancora peggio. E non conosce più la gioia dell'amore.

Tu che magari sei corso a confessarti (scusate ma sono abituato a parlare così), perchè in un momento di debolezza eri andato a puttane, hai mai pensato a quella donna con la quale hai fatto l'amore e che è ancora lì sulla strada ad aspettare che un uomo rispettabile la paghi per sfogare i suoi istinti e poi disprezzarla come un vaso da notte frantumato?. E' una sorella tua.

Tu che magari fai un doppio lavoro per concederti gli extra non necessari hai mai pensato che rubi il lavoro a uno delle decine di giovani che affollano gli uffici di collocamento?. Ma soprattutto guardati attorno e vedi quanta gente ha bisogno di te, non dei tuoi soldi. Lascia stare il portafoglio: la beneficenza avvilisce chi la riceve e chi la fa. Hanno bisogno del tuo tempo della tua attenzione.

Quante volte al "punto di incontro" dove lavoro, mi capita della gente giovane o anziana che mi dice: "Padre (anche se io non sono padre per niente, nè nel senso materiale, almeno credo, e neppure nel senso ecclesiale : sono un prete diocesano) devo parlarti, devo domandarti un consiglio".

Gli dico: "Siediti e parla". E parlano, parlano, parlano. Dieci minuti, un quarto d'ora, mezz'ora, qualcuno anche di più e alla fine dicono: "beh, ciao ti saluto". E il consiglio? Ma il consiglio lo sapevano anche loro, che sono incasinati in un modo tale che non ci sono consigli da dare. Avevano solo bisogno di qualcuno che li ascoltasse. Di sfogarsi, di un amico. E mentre si sfogavano si vedevano chiara la loro situazione dentro di sé e forse si accorgevano che il diavolo non era così brutto come lo si dipingeva.

Oggi c'è bisogno di gente che ascolta perchè non c'è più nessuno che ascolta. Neanche i preti, perchè hanno tanto da fare, tanto da fare, non so cosa diavolo facciano, ma non trovano il tempo di ascol

tare la gente, perchè è tempo perso. Io una volta ho litigato con uno che non era prete, ma era molto vicino all'ambiente nostro, perchè nella targhetta della sua anticamera, aveva scritto "Signore, benedici chi non mi fa perdere tempo". Gli dico: "Scemo. Signore benedici chi mi fa perdere tempo: è la carità più grande".

Essere amico di chi non ha più amici. Questa è la totalità del programma cristiano, perchè così saremo anche amici di Dio.

Ora io vorrei chiudere e chiudere dicendo delle cose che forse voi saprete meglio di me. Ma compatitemi. Ascoltate questo povero uomo peccatore, che da tempo ha passato il mezzo del cammino della sua vita (ho ancora davanti quarant'anni, ne ho sessanta) e che sempre più spesso pensa alla morte e che sente cocente il rimorso non tanto dei peccati che ha fatto, perchè quelli verranno sepolti dalla misericordia di Dio, ma per il tempo che nella sua vita ha perduto in sciocchezze inutili. La vita, amici miei, è troppo bella e è troppo importante per essere sciupata.

Quando ti sei fatto il motorino e hai rotto i timpani (diciamo i timpani) alla gente, attirandoti le maledizioni dei passanti con il tuo "brum, brum", bruciando inutilmente benzina, che cosa hai, che cosa è cresciuto dentro di te?

Quando sei stato per ore e ore in una balera ad agitare il sedere (ai miei tempi, prima di andare in seminario, ho ballato anch'io; ballavamo abbracciati alla nostra ragazza: adesso invece sono uno di fronte all'altro, a due metri di distanza) che cosa hai, che cosa è cresciuto dentro di te? Quando sei stato due ore allo stadio a urlare come un matto (chiamandoti sportivo, mentre sportivo non sei. Perchè sportivi sono quelli che giocano senza soldi, quelli sono i veri sportivi), dietro a una ventina di giovani in mutande che corrono dietro ad una palla e magari a dire all'arbitro cornuto, (che magari non è neanche vero), alla fine che cosa hai, che cosa è cresciuto dentro di te?

Quando ti sei incrinato di alcool o di altre droghe, che cosa hai, che cosa è cresciuto dentro di te? Sì lo so, giovani viviamo in un mondo di merda, che ci soffoca e al quale dobbiamo ribellarci. Ma essere cristiani vuol dire proprio questo. Avere il coraggio di sputare in faccia alla mentalità corrente del potere, del denaro, dello sfruttamento sessuale, per attuare la radicalità di quel Vangelo che Cristo, il figlio di Dio, ci ha affidato. Questo è essere chiesa, questo è essere chiesa dei poveri e solo così la vita è degna di essere vissuta.